

Il progetto di riforma proposto dal PCI presentato in una conferenza stampa a Montecitorio

# Una nuova organizzazione sanitaria che assicuri la tutela della salute

L'istituzione del servizio nazionale per una assistenza a tutti i cittadini che parta dalla prevenzione della malattia - La partecipazione democratica alla gestione del servizio attraverso Regioni e Comuni - Il problema dei farmaci e l'esigenza di un intervento pubblico - Le linee della proposta comunista illustrate dal compagno Venturoli

Dal diritto alla terapia al diritto alla salute, garantendo in primo luogo un'efficace prevenzione, assicurando cure egualitarie a tutti i cittadini, superando ogni sperequazione di classe e di territorio, liquidando la mercificazione della medicina. Questo decisivo salto di qualità, che è poi condizione fondamentale per una reale e democratica riforma sanitaria, costituisce il motivo ispiratore e conduttore della proposta di legge elaborata dal PCI per l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale e di cui è primo firmatario il compagno Luigi Longo.

Interventi profondamente innovatori anche e proprio in questi settori, in primo luogo gli interventi anti-epidemie. Mentre su altre questioni rilevanti (inquinamento, ambiente, lavoro, ecc.) alle Camere toccherà dettare norme di principio che le Regioni provvederanno ad adeguare alle esigenze locali. Tutto ciò è incompatibile con il vecchio sistema degli enti sanitari che si limitano a gestire la sanità: il progetto del PCI prevede l'eliminazione completa (compresi quindi anche Inail ed ENPI) ed trasferimento delle funzioni alle Regioni senza tuttavia che questo debba in alcun modo significare — ha ribadito stamane il compagno Giovanni Berlinguer — la creazione di altri enti. D'altra parte, la democrazia del Servizio non può esaurirsi nel decentramento delle competenze, ma va intesa come l'insieme dell'apporto di organismi di promozione, iniziativa e controllo.

Assai importanti anche i contributi forniti dal biologo prof. Blocca, dal prof. Spinelli, dal segretario del sindacato ENPI - CGIL, Clodi, dal dr. Tabet, dallo stesso direttore generale della Federazione degli Ordini dei medici e da altri che, per le loro osservazioni, ha manifestato un aperto apprezzamento per la proposta proibizione della pubblicità, propaganda e promozione delle vendite dei farmaci. A questi e ad altri interventi hanno replicato, oltre a Giovanni Berlinguer, anche i compagni Scarpa, Merzario, Triva, Argiroffi.



La conferenza stampa nella sede del gruppo comunista della Camera per l'illustrazione del progetto di riforma sanitaria

## Tempi brevi

Da qui la costituzione di un Consiglio sanitario nazionale composto esclusivamente di rappresentanti delle Regioni e delle Province, e di un Consiglio di Sanità (con la partecipazione di rappresentanti dei comuni e delle province); e inoltre i Comitati regionali di sanità, la cui organizzazione è affidata alle Regioni che provvederanno a garantire attraverso di essi le più articolate e varie forme di partecipazione dei cittadini e dei lavoratori a livello di singoli servizi, di presidi di base, ed eventualmente anche a livello di fabbriche.

Da questo contesto che devono sorgere le Unità sanitarie locali, i cui bilanci vanno iscritti con gestione distinta nei bilanci comunali o provinciali, ed a partire dal principio che le Unità sono destinate a rappresentare il centro di coordinamento di tutta l'attività sanitaria locale che si prevede la soppressione della struttura gerarchica degli ospedali (gli enti ospedalieri) e della loro classificazione, stabilendo che gli istituti di ricovero e cura, compresi le cliniche universitarie — sono regolamentati da norme legislative della Regione secondo principi che assicurano a tali istituti natura e finalità pubbliche e collegamenti con gli altri presidi sanitari dell'Unità sanitaria locale e del Servizio sanitario nazionale. Quindi l'ospedale deve essere inserito nel servizio dell'Unità sanitaria.

La proposta comunista prevede inoltre l'espansione e la qualificazione dell'attività dell'Istituto superiore di sanità, attraverso l'opera di una nuova funzione di organo tecnico scientifico del Servizio sanitario nazionale e l'istituzione a livello regionale di un ruolo organico di controllo e personale medico, paramedico e amministrativo, da assumere per pubblico concorso e con rapporto d'impiego a tempo pieno, contrattualmente regolato con accordo nazionale stipulato tra sindacati e regioni che agevolino anche la mobilità degli operatori dall'uno all'altro servizio dell'Unità e il passaggio da una ad altra Unità. E' prevista inoltre la possibilità di un rapporto, regolato da convenzione, tra il Servizio e i medici liberi professionisti. Analogamente è previsto che il caso di cura private possa essere convenzionato.

Un altro capitolo fondamentale è riservato al problema della produzione, della distribuzione e del controllo dei farmaci. L'esigenza di fondo è un regime di produzione che, attraverso l'opera di una struttura di controllo, si trasformi in un sistema di produzione che, garantendo che gli indirizzi della produzione farmaceutica siano dettati da un piano nazionale, l'azienda dovrà provvedere ad una più attrezzata rete di farmacie comunali e di altri punti di distribuzione. Come finanziare il Servizio? Con le entrate dello Stato sostituite dai contributi assicurativi sin qui versati agli istituti mutualistici. Ma l'elemento di novità è la proposta di fiscalizzazione e la precisazione delle fonti fiscali cui lo Stato dovrà attingere e che il PCI indica in un'addizionale progressiva sull'imposta di registro e sulle successioni, e in un'imposta di affitti che i cittadini sono chiamati a contribuire in base alle loro effettive disponibilità.

E' in che tempi realizzare? E' possibile avviare la riforma in un triennio. I primi atti da compiere consistono nella istituzione delle Unità sanitarie locali (con immediata attribuzione dei compiti istituzionali), nella soppressione degli istituti mutualistici con lo scioglimento degli organi e dei servizi nazionali. Entro sei mesi (compresi quelle erogate agli autonomi) dovrebbero essere unificate ai livelli assicurativi dell'INAM. Infine, tutte le strutture mutualistiche locali dovranno essere soppresse o

g. f. p.

## Gli assurdi « incentivi » del governo provocano una vera fuga

# VA IN PENSIONE OLTRE LA METÀ DEGLI ALTI FUNZIONARI STATALI

Pensioni molto più alte degli stipendi: un cancelliere-capo in servizio prende 320.000 lire, in pensione 480.000 - Urgente un intervento del Parlamento per una autentica riforma

Ben 6.764 alti funzionari dello Stato, su un totale di 11.904 esistenti nei vecchi ruoli della carriera direttiva — quindi oltre la metà — sono andati in pensione. Ed è un fenomeno che si ripete da anni. Questo massiccio « esodo volontario » è stato possibile in virtù del decreto sull'alta dirigenza, varato dal governo di centro-destra lo scorso anno, che è scattato il 30 giugno. Secondo le previsioni governative l'« esodo volontario » avrebbe dovuto interessare circa 4.500 alti dirigenti statali; in realtà hanno approfittato dei notevoli — e assurdi — vantaggi consentiti dal decreto 11.904 posti per i funzionari della dirigenza e 6.764 sono andati in pensione anticipata. Ecco alcuni dati: in organico, pari al 90%; Difesa 306 su 345 (89%); Grazia e Giustizia 513 su 747 (69%); Finanze 1.154 su 1.852 (62%); Pubblica Istruzione 622 su

per la riforma burocratica. Gava, nel corso di una conferenza stampa. Il ministro dice che si è levata in questi giorni una voce che, se non è ancora contro le conseguenze anti-gravi che il massiccio esodo ha determinato in alcuni settori importanti e delicati della pubblica amministrazione, ha reso soprattutto a difendere la legge sull'alta dirigenza, una legge che tuttavia è stata a suo tempo dichiarata illegittima dalla Corte dei conti e sulla quale il governo Andreotti è stato duramente censurato al Senato con un voto che lo mise in minoranza. Ecco alcuni dati forniti nella conferenza stampa, che documentano l'entità dell'esodo nei ministeri più importanti: Turismo e spettacolo 4.500 posti per i funzionari, 1.514 su 3.386 (45%); Giustizia 513 su 747 (69%); Finanze 1.154 su 1.852 (62%); Pubblica Istruzione 622 su

1.225 (51%); Lavoro e Previdenza sociale 374 su 404 (93%); Ferrovie dello Stato 736 su 1.188 (62%); Poste e telecomunicazioni 175 su 409 (43%), tutti settori dove si è creata una carenza di posti rispetto ai nuovi ruoli previsti dalla legge, mentre in altri ministeri dove l'esodo è stato molto più limitato esiste ancora una eccedenza di alti funzionari, come ad esempio alla Sanità (78 in pensione su 463 nei vecchi ruoli, ne rimangono 385 contro 224 posti previsti nei nuovi ruoli). Che ci sia stato un forte sfilottimento di alti burocrati non è tuttavia un fatto negativo, anzi va in direzione di un decentramento statale che, specie in determinati settori, deve sempre più vedersi nelle Regioni e nei Comuni. Ecco alcuni dati: in organico, pari al 90%; Difesa 306 su 345 (89%); Grazia e Giustizia 513 su 747 (69%); Finanze 1.154 su 1.852 (62%); Pubblica Istruzione 622 su

crati e cioè negli incentivi assurdi e nella sua applicazione indiscriminata in netto contrasto con i principi fissati dal Parlamento con la legge di delega generale per la riforma della pubblica amministrazione. La legge del 28 ottobre 1970 stabilisce, a proposito dell'« esodo volontario », che possono essere previsti « incentivi » anche ai fini del trattamento di previdenza e di quiescenza. Il governo Andreotti, con il famoso decreto sull'alta dirigenza del maggio 1972 prevede tutta una serie di « incentivi », ma in misura tale da provocare un esodo, pagato dal contribuente, di un terzo del danaro pubblico. In concreto l'articolo 67 del decreto legge prevede che a tutti gli alti dirigenti che chiedono il pensionamento anticipato sia riconosciuto un aumento di servizio di 7 anni (10 anni se si tratta di donna sposata con figli in tenera età) valido sia ai fini della liquidazione che della pensione. Ma non è tutto: sia la liquidazione che la pensione vengono pagate con un grado superiore, cioè una qualifica mai esercitata da chi va in pensione, per cui liquidazione e pensione vengono corrisposte a questo nuovo e più alto livello. Se poi si tratta di un alto funzionario ex combattente vi è una aggiunta di 5 scatti biennali validi sia nella liquidazione che nella pensione.

Infine queste « agevolazioni » vengono estese anche agli alti funzionari in pensione prima del decreto, per cui l'onere di spesa che secondo Gava è previsto in 17 miliardi sarà in realtà molto superiore. Un esempio: un cancelliere capo, con uno stipendio di 320.000 lire, con la legge sull'esodo volontario va in pensione con 480.000 lire; se un sovrintendente di Belle arti rimane in servizio prenderà 280.000 lire di meno di un collega di pari grado che decide invece di andare in pensione. A questo danno se ne aggiunge un altro di carattere politico. Il Parlamento aveva stabilito che contemporaneamente venisse attuata la riforma del personale pubblico al numero dei posti corrispondessero le relative qualifiche; il governo Andreotti ha invece varato soltanto il decreto sulla liquidazione e sulla pensione non solo sono stati fissati trattamenti retributivi e pensionistici assurdi, ma sono stati anche fissati i nuovi organici, ciò che in definitiva tendeva a creare un fatto compiuto per rinviare ulteriormente la riforma della pubblica amministrazione. Ma la coesistenza di questi due fatti invece un riassempimento di tutta la materia da parte del Parlamento e l'attuazione di una autentica riforma.

Il ricorso alla magistratura per la riforma della pubblica amministrazione è un inaudito, provocatorio tentativo di impossessarsi forzatamente di un incarico di magistrato. Ferrone ha ribadito che « è documentalmente provato » il carattere pretestuoso della denuncia. Il ricorso alla magistratura per la riforma della pubblica amministrazione è un inaudito, provocatorio tentativo di impossessarsi forzatamente di un incarico di magistrato. Ferrone ha ribadito che « è documentalmente provato » il carattere pretestuoso della denuncia.

## Un documento dell'ex Sant'Uffizio

# Dura critica della Chiesa alle correnti innovatrici

Giudicate « incompatibili » le tesi di certe comunità del dissenso cattolico. Si riaffaccia una concezione che contraddice a recenti posizioni sul « dialogo col mondo » - La reazione del teologo Küng messo sotto accusa

E' stato presentato ieri alla stampa in Vaticano un documento della Congregazione per la dottrina della fede (ex Sant'Uffizio) che riafferma in modo categorico i principi della « infallibilità pontificia » e della « unicità della Chiesa di Cristo nella Chiesa cattolica ». In questo modo si intende evidentemente coprire il dissenso cattolico e le correnti teologiche più avanzate e si restringono obiettivamente i margini di quel dialogo ecumenico e del dialogo tra la Chiesa e il mondo che, secondo recenti dichiarazioni di Paolo VI, avrebbe dovuto svilupparsi a partire da una « svolta » annunciata in vista dell'anno santo da celebrarsi nel segno della « riconciliazione ».

Lo spunto per questa presa di posizione contro « tesi incompatibili » con la Chiesa cattolica è stato dato alla Congregazione per la dottrina della fede dal teologo tedesco mons. Schroffer — dal libro del noto teologo dell'università di Tubinga, Hans Küng, il quale, se non è stato ancora pubblicato, è stato fissata l'udienza che chiuderà un processo iniziato sin dal 1967 contro il teologo tedesco per i libri « La Chiesa » e « Infallibile? Una domanda » del 1970 si ritroverà fuori della Chiesa.

Hans Küng, che nel suo ultimo libro « Infallibile? Una domanda », aveva protestato contro il permanere dell'« Indice nullo » Sant'Uffizio e contro il fatto che « al istruc-

Incontro oggi fra Giunta e rappresentanti regionali

# Riunione straordinaria della FNSI in difesa della libertà di stampa

I Comitati di redazione romani chiedono iniziative immediate per il caso del « Messaggero » e misure disciplinari contro gli scissionisti — Barzini denuncia Perrone per « violenza privata » Pronunciamenti unitari contro la concentrazione monopolistica

La Giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa, convocata in seduta straordinaria, esaminerà oggi a Roma con i presidenti delle Associazioni regionali dei giornalisti, la inaccettabile situazione nel settore dell'informazione, con particolare riferimento ai pericoli derivanti alla libertà di stampa dal processo di concentrazione delle testate attuato da gruppi industriali e finanziari. In questo contesto sarà collocato il discorso sull'azione dei dirigenti scissionisti della Associazione romana della stampa, che in inammissibile modo hanno violato i propri doveri statutari, assumendo nei confronti della emblemativa vicenda del « Messaggero » un atteggiamento di uncinco a difendere gli interessi sindacali della categoria.

L'assemblea sollecita il direttivo dell'Associazione romana « ad adottare misure disciplinari nei confronti del presidente in carica Luigi Barzini per comportamento antisindacale ». Da segnalare, fra gli interventi politici sulla vicenda, una dichiarazione del presidente del Consiglio regionale del Lazio Palleschi, il quale ha fra l'altro osservato che « è primo dovere del governo accertare l'origine delle ricchezze impiegate nell'acquisto di testate di giornali, e controllare la licità e soprattutto controllare la osservanza delle norme fiscali » da parte di certi spericolati e ambigui finanziari.

A Reggio Emilia, i consiglieri provinciali del PCI, del PSI e della DC (contrari — ed è significativo — a liberarli) dopo aver espresso solidarietà ai giornalisti del « Messaggero » del centro regionale, chiedono in un ordine del giorno « immediati e concreti interventi atti a bloccare la concentrazione delle testate nelle mani delle forze politiche ed economiche eversive ».

Fra i lavoratori di via Teulada e i partiti

# Rai: secondo incontro sui criteri di riforma

Secondo incontro, ieri, fra i lavoratori della Rai-TV e i partiti dell'arco costituzionale: questa volta nella sede di via Teulada, vale a dire un luogo di produzione televisiva, e con la partecipazione di Luciano Ceschia, segretario nazionale della Federazione stampa. Presenti il PCI, il PSI, il PSDI e la DC (assenti, dunque, i repubblicani), i rappresentanti politici si sono trovati di fronte ad un preciso documento approvato ventiquattre ore prima — all'unanimità — dal Consiglio di azienda del centro nel quale si fa chiara l'intenzione di avviare il processo di riforma della Rai-TV.

Zamberletti per la DC e Orsini per il PSDI hanno sostanzialmente riproposto gli interventi evasivi già pronunciati l'altro ieri nell'assemblea di via Teulada. Il direttore generale della Rai-TV, il primo a intervenire, ha sottolineato la necessità di una presenza del governo, accanto al Parlamento e alle Regioni, nella direzione dell'ente riformato; il secondo ripetendo la medesima tesi, malgrado avesse dichiarato di accettare « nel merito » il documento del consiglio di azienda.

Il compagno Vito Damico, per il PCI, ha respinto innanzi tutto la possibilità di giocare all'equivoco: il problema di fondo è la strada della corporativizzazione e dell'integralismo. La scelta del monopolio pubblico deve dunque essere chiara e non può balzare improvvisamente a quelle che — nella attuale formula della Società per azioni — hanno già condotto al fallimento. Analogo discorso va fatto per il governo: la dipendenza della azienda dal potere esecutivo è anzi la causa prima dell'attuale gravissima situazione. Si tratta dunque di una esperienza negativa già fatta e che non può essere in alcun modo ripetuta, sotto nessuna forma. In questo senso i comunisti — come del resto testimoniano il progetto di legge che hanno già presentato al Parlamento — accolgono in pieno e fanno proprie le posizioni dei sindacati e dei lavoratori.

Ha concluso infine, per il PSI, il compagno Cicchitto ricordando che il problema della Rai-TV non è stato risolto in sede di trattativa per il nuovo governo e che la battaglia di via Teulada, ancora aperta, per risolverlo in modo positivo occorre saldare in un impegno di lotta unitaria tutte le componenti dello schieramento democratico.

## SUL N. 27 DI Rinascita da oggi nelle edicole

- URSS, USA, Europa (editoriale di Agostino Novella)
- Per un modo nuovo di governare (di Alessandro Natta)
- L'offensiva invernale di Frei (di Romano Ledda)
- Uruguay. Le masse resistono al golpe militare (di Goffredo Linder)
- TRE SCOGLI PER RUMOR
- Economia. Lotta all'inflazione e ripresa economica (di Eugenio Peggio)
- Rai-TV. Le manovre della DC per evitare la riforma (di Ivano Cipriani)
- Scuola. La volontà politica si misura oggi (di Giuseppe Chiarante)
- Classe operaia e sviluppo produttivo (di Gianfranco Poilillo)
- Il Manifesto: teoria dell'immobilismo (di Fabio Mussi)
- L'ideologia carceraria (di Marisa Pittaluga)
- L'aspro rapporto euro-africano (di Renato Sandri)
- Il festival e la città (tavola rotonda con gli organizzatori del Festival di Venezia)
- TEATRO — Gli « spazi » teatrali: il ruolo dell'oggi (di Edoardo Fadini)
- MUSICA — Impegno dell'ARCI in Toscana (di Luigi Pestalozza)
- CINEMA — La grande abbuffata e il fascino indiscreto di Ferreri (di Mino Argentieri)
- LA BATTAGLIA DELLE IDEE — Bernardino Fantini. Marxismo e Informatica; Alceste Sandini. Quaranta lettere di Murrì; Giorgio Bini. Uno strano discorso su Makarenko
- Culla con i pugni abbottonata con i bulloni (di Lamberto Pignotti)

IN QUESTO NUMERO L'INDICE DEL I SEMESTRE DI « RINASCITA » 1973

Il comitato direttivo del gruppo deputati comunisti è convocato per oggi 6 luglio alle ore 10.

co. t.